

Il verdetto della Consulta



Nella sede del comitato referendario si festeggia per il sì della Corte «Il rischio papocchio si allontana ma non credo che si possa evitare il voto»

Segni brinda alla vittoria «Ora la nuova Repubblica»

«Ora gli italiani hanno lo strumento per fare la nuova repubblica: così Segni commenta la sentenza della Consulta che dà il «via libera» ai referendum. «La Bicamerale ha uno stimolo in più, il rischio-papocchio è più lontano», osserva. Ma in cuor suo si dice convinto che al referendum ci si arriverà davvero, che il Parlamento non riuscirà a legiferare in tempo: «La crisi del sistema ne rende difficile l'autoriforma...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questa di oggi è una data storica. Dopo anni di battaglie, finalmente gli italiani hanno in mano lo strumento per fare la nuova repubblica. Mario Segni ha atteso nella sede del «Popolari» per la riforma del verdetto della Corte costituzionale, e qui incontra i giornalisti. È emozionato e soddisfatto, Segni, e non potrebbe non esserlo: ma, com'è nello stile del personaggio, mantiene un tono calmo, rilassato, a tratti professorale. Intorno a lui, i telefoni squillano impazziti, le segretarie s'aggirano indaffarate e radiose, e per una sera il piccolo ufficio di largo del Nazareno diventa il centro della politica italiana.

Segni sa di aver vinto pochi minuti prima delle otto di sera, quando il presidente della Consulta, Casavola, legge l'attesa sentenza. Scoppia un applauso, breve e intenso. È il primo commento, garbatamente polemico, è per il 79, che non mette la notizia nei titoli di testa: «Mah, non conviene neanche a loro...», mormora Segni. Poi chiede ad una segretaria di correre al bar dell'angolo per comprare due bottiglie di spumante («naturalmente, italiano»). E così l'improvvisata conferenza stampa si trasforma in un brindisi, in una piccola festiciola: «francescana», precisa civettuolo il leader referendario, poggiando ai cronisti i bicchieri di plastica presi al bar.

mente - dice - il lavoro del Parlamento. Finora non ha prodotto nulla. Del resto, che il sistema sia in crisi non lo scopriamo ora. Ed è questa crisi che rende difficile l'autoriforma del sistema politico. Ufficialmente, però, il leader referendario è più diplomatico: «Vedremo come procederà la Bicamerale. Questa sentenza è uno stimolo ad andare avanti. Se ci riuscirà, bene. Ma se la legge non viene - insiste Segni - ora gli italiani hanno lo strumento per andare avanti comunque». Il rischio del «papocchio», aggiunge, è molto più lontano dopo la sentenza della Consulta: ma «staremo a vigilare», promette. Sulla riforma elettorale, e sulla legge per l'elezione diretta del sindaco, che Segni si augura approvata

al più presto «per permettere di votare con le nuove norme già in primavera, visto che la situazione nei comuni è un cimitero». Sul merito della riforma elettorale da fare, Segni non dice molto. Ripete di essere personalmente favorevole al turno unico di votazione, ma riconosce che «il doppio turno è un problema di cui si può discutere: ha dei rischi, ma anche dei vantaggi». Di una cosa, però, Segni è certo: la riforma elettorale deve riguardare tutti e due i rami del Parlamento. «E se si comincia da un ramo - sottolinea - allora bisogna cominciare dalla Camera: una legge solo per il Senato sarebbe soltanto un trucco per evitare il referendum». La stessa posizione, il leader del «Popolari» la riba-

dice a proposito di un eventuale intervento del governo in materia di legge elettorale: al governo - sostiene Segni - ha titolo per intervenire solo se lo fa sull'insieme della riforma elettorale, e se si muove sulla scia referendaria. Nessuno sa come si concluderà, la battaglia referendaria. E ieri era prima di tutto una giornata di festa. Con la sua giusta ragione di enfasi: «Le posizioni dei partiti - conclude Segni - si sono man mano avvicinate alla posizione referendaria. Oggi però tutte le tappe sono state consumate. Siamo nella fase finale, al punto di non ritorno. Ora il referendum può dispiegare tutta la sua forza. E nulla - sottolinea Segni - può fermarlo, se non la riforma elettorale che chiediamo».



Una manifestazione contro l'abrogazione del divorzio. In alto, il leader referendario Mario Segni



Convegno Pds e Crs. Turco: alternanza tra i sessi anche nei partiti

«Noi donne e il crollo del regime»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Che cosa regalerà alle donne il crollo del regime partitocratico?». La domanda se la pone la politologa Giovanna Zincone intervenendo al convegno «Voce e silenzio. Le donne nella crisi politica degli anni novanta», organizzato dall'Area delle politiche femminili del Pds e dal Centro per la riforma dello Stato. «Nulla», tempo, risponde la stessa Zincone. Nulla? Eppure, nel ventennio passato, il movimento femminista ha costruito la sua soggettività politica a prescindere, quando non contro la forma partito. A prescindere, quando non contro il patto di cittadinanza (al quale dedica una bella relazione Laura Pennacchi, sostenendo, tra l'altro, che «invece di inseguire i falsi fantasmi della sua coscienza sull'aborto, Amato farebbe bene a modificare la sua manovra economica») costitutivo dello Stato sociale. È essenzialmente su questo apparente «paradosso» che si è sviluppata la «due giorni» romana, coinvolgendo nella discussione donne collocate diversamente, ma anche uomini di buona volontà, come i giuristi del Crs intervenuti, Giuseppe Coturri, Antonio Cantaro e Pietro Barbera, o come i dirigenti politici «ascoltori», Massimo D'Alema e Aldo Tortorella.

«Voce e silenzio»: il primo «oggetto del contendere» ha riguardato proprio la lettura che si dà dell'atteggiamento politico femminile - o meglio, «femminista» - in questa fase. «È proprio vero - si sono chieste alcune (Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Roberta Taffiore e altre) - che esiste un silenzio femminile rispetto alla scena «politico-istituzionale». «Si - hanno risposto altre, prevalentemente impegnate nel dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali, come Silvia Barbieri e Graziella Tossi Brutti, o nella discussione sindacale, come Adriana Buffardi - e si tratta di un silenzio drammatico, proprio perché le donne avrebbero molto da dire». Verrebbe da chiedersi se le une e le altre si riferiscono alla stessa realtà. E invece sì, si riferiscono proprio alla stessa realtà, quella segnata, per dirla con Francesca Izzo (e poi con Tamar Pitch), dalla «crisi di quella democrazia fondata sui partiti di massa», e, nello stesso tempo, dall'«emergere di una soggettività, quella femminile, che, costituendosi, mette in questione proprio la possibilità, da parte dei partiti, di rappresentare gli «interessi delle donne». «Il primo sforzo

da fare - aveva detto Maria Luisa Boccia nell'introduzione ai lavori del seminario - consiste proprio nel rompere l'uniformità con la quale viene letta la crisi della politica». Da questo punto di vista, dunque, prima di denunciare il «silenzio femminile», vale la pena di dare un giudizio su chi, invece, sembra muoversi a suo agio sulla «scena illuminata del dibattito tra le forze politiche». «Forse - sottolinea Dominijanni - si scoprirebbe che sottrarsi alla discussione sulle regole, o sulla legge elettorale, rappresenta un gesto politico di opposizione al modo in cui se ne discute. «Non mi interessa». Si può riassumere così l'atteggiamento femminile nei confronti, per esempio, della riforma elettorale? «C'è stato un momento - ricorda Giglia Tedesco - in cui la questione della legge elettorale diventò un fatto di massa: mi riferisco alla battaglia, nel 1953, contro la cosiddetta legge truffa. Ma allora fummo capaci di parlare alla gente non di regole, ma di grandi questioni di prospettiva». La senatrice del Pds invita inoltre a «trarre qualche conseguenza dall'esito negativo che ha accompagnato tutte le politiche volte a garantire una rappresentanza specifica alle donne». Il riferimento, anche se implicito, è all'ultima battaglia parlamentare sugli emendamenti «femminili» alla legge sui sindaci che riguardavano la possibilità di introdurre nelle liste la norma antidiscriminatoria secondo la quale nessun sesso può superare il 60 per cento delle presenze e quella di esprimere due preferenze invece di una nel caso in cui si votasse per un uomo e una donna. Emendamenti cui ha fatto seguito, secondo la giudice della commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, Simonetta Sotgiu, uno «schiaffo» dato dal Parlamento alle donne, con la «complicità» di alcune parlamentari che, secondo la giudice, «avrebbero potuto quanto meno stare zitte». Toma, in tutti gli interventi, la necessità di confrontarsi a partire dal giudizio che si dà sulla fase attuale. Si tratta di una fase «ancora tutta aperta», come sostiene Giuseppe Coturri, pur sottolineando il rischio che oggi «nuovo» non significhi «promessa di progresso». Oppure siamo di fronte agli esiti di una drammatica sconfitta subita dalla sinistra? Livia Turco propende per questa seconda ipotesi e fa discendere da qui la «necessità di criticare la scena data», una scena dalla quale sembra scomparsa, dopo l'89, «l'idea stessa di una critica alla società così com'è». «Una prima ragione dello scacco che, come donne del Pds, abbiamo subito, sta proprio nel non essere riuscite a rendere visibile il conflitto rispetto a una concezione della politica tutta astratta, «mediatizzata» - su questo avevano parlato, oltre a Dominijanni, Gloria Bulfo e Grazia Zuffa - incentrata sul primato delle regole e del ceto politico», afferma la responsabile femminile dell'Unità. Quercia, aggiungendo che «il primo deficit di responsabilità politica consiste nella mancata valorizzazione della nostra forza». «Abbiamo detto più volte - conclude Turco, la quale si esprime a favore di una alternanza tra donne e uomini - nella formazione dei gruppi dirigenti dei partiti - che la sinistra ha molto da imparare dalle donne. Poi, però, chiede e si chiede: «Siamo davvero consapevoli di questo?».

Martinazzoli «Non parlo Mancino: «Inevitabile»

Miglio «Consulta matrigna delle Regioni»

ROMA. «Noi commentiamo del segretario della Dc, Mino Martinazzoli, sulla decisione della Corte costituzionale sui referendum. Raggiungiamo telefonicamente a Brescia, il leader appreso nella sua casa di Como la decisione della Consulta sui 13 referendum. «È una buona cosa che abbiano ammesso tutti gli altri - ha aggiunto Miglio - però i tre Chiesti dalle Regioni, che volevano l'abolizione di due ministeri e delle competenze amministrative dello Stato in materia di decentramento, avrebbero aperto un conflitto con le Regioni stesse. La bocciatura apre una prospettiva di serio conflitto costituzionale che verrà fuori durante i lavori della Bicamerale. È significativo che proprio ora che si va verso lo spostamento del banconote della pubblica amministrazione a favore delle Regioni, La Corte si arrochi a difesa dello Stato centralizzato».

ROMA. «La Corte costituzionale è sempre stata matrigna delle Regioni». È il parere di Gianfranco Miglio, senatore della Lega Nord, appena appreso nella sua casa di Como la decisione della Consulta sui 13 referendum. «È una buona cosa che abbiano ammesso tutti gli altri - ha aggiunto Miglio - però i tre Chiesti dalle Regioni, che volevano l'abolizione di due ministeri e delle competenze amministrative dello Stato in materia di decentramento, avrebbero aperto un conflitto con le Regioni stesse. La bocciatura apre una prospettiva di serio conflitto costituzionale che verrà fuori durante i lavori della Bicamerale. È significativo che proprio ora che si va verso lo spostamento del banconote della pubblica amministrazione a favore delle Regioni, La Corte si arrochi a difesa dello Stato centralizzato».

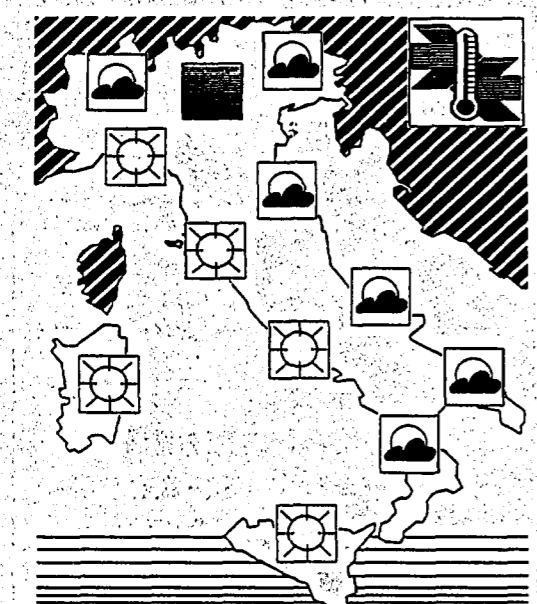
Storia dei referendum: finora ne erano stati ammessi 24, 18 si sono svolti, 6 hanno vinto La prima volta si votò sul divorzio...

ROMA. Escludendo le consultazioni popolari per le quali la Corte ha dato il via libera, quelle finora ammesse sono state 24; diciotto di queste si sono effettivamente svolte, ma solo 6 hanno avuto esito positivo. Gli altri sei referendum sono stati evitati a seguito delle modifiche apportate dal Parlamento al loro oggetto (le norme del codice penale contro l'aborto, la commissione inquirente, la legge sui manicomii, i tribunali militari, l'esclusione degli aumenti della contingenza dal calcolo delle liquidazioni, la giusta causa per i licenziamenti nelle aziende con meno di 16 dipendenti).

Il primo referendum che si è tenuto risale al maggio 1974, con esso si chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio. Quattro anni dopo si tornò alle urne per i referendum sull'ordine pubblico e sul finanziamento dei partiti. Nel maggio 1981 si votò su cinque quesiti: due per l'abrogazione della legge sull'aborto, gli altri per l'abrogazione dell'ergastolo, della legge Cossiga sull'ordine pubblico, del porto d'armi. Nel 1985 fu la volta della consultazione popolare sul taglio della scala mobile; due anni dopo dei quesiti concernenti la responsabilità civile

dei giudici, la commissione parlamentare inquirente, dei tre sul nucleare (localizzazione delle centrali, contributi per gli enti locali, divieto di partecipazione dell'Enel ad impianti nucleari all'estero). Nel giugno 1990 si sono svolti tre referendum: i due sulla caccia e quello sull'uso di pesticidi in agricoltura. Infine nel giugno 1991 si tenne la consultazione popolare sull'elezione dei componenti della camera dei deputati. I soli referendum conclusi con successo, cioè con la vittoria del sì e l'abrogazione delle leggi che ne erano l'oggetto, sono stati i cinque tenuti

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dal momento che in questa tornata meteorologica il fenomeno predominante è la nebbia, riteniamo utile definire in modo particolareggiato il fenomeno. La nebbia si produce molto spesso quando uno strato di aria umida scorre immediatamente al di sopra di una superficie più fredda: si può considerare una nube al suolo e, come tale, formata da goccioline d'acqua. Secondo i codici meteorologici internazionali si ha una nebbia densa quando la visibilità orizzontale è inferiore a quaranta metri, una nebbia spessa con visibilità inferiore a duecento metri, nebbia moderata con visibilità inferiore a mille metri. Quando la visibilità orizzontale è compresa fra mille e duecento metri siamo in presenza di foschia. La situazione meteorologica attuale è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Si può immaginare una cupola anticiclonica che dall'Africa settentrionale si estende fino all'Europa centrale e alla Scandinavia meridionale. Le perturbazioni atlantiche ruotano attorno alla parte superiore della cupola; praticamente dell'Atlantico sud-occidentale verso la fascia occidentale del continente europeo, successivamente verso la Scandinavia settentrionale per poi piegare verso sud-est e raggiungere l'Europa sud-orientale. Sulla nostra penisola restano evidenziate i fenomeni più fastidiosi e nocivi: la nebbia e l'accumulo di sostanze inquinanti. TEMPO PREVISTO: annuvolamenti irregolari con nebbie a schiarite sulle regioni settentrionali e centrali, prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio Programmi: List of radio programs including Buongiorno, Rassegna stampa, Filo diretto, etc.

FUnità Tariffe di abbonamento: Subscription rates for FUnità newspaper.